

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma - al domicilio Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Province - franco » 2 30 » 1 35  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 ai conti . . . » 2 60 » 1 50  
 Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed  
 Austria - franco . » 2 60 » 1 50  
 Germania . . . » 3 10 » 1 75  
 Francia, Inghilterra  
 e Spagna - franco » 4 — » 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANCENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale.  
 Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.  
 Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.  
 L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.  
 Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.  
 Un numero separato si paga baj. 5.

## UN BALLO IN MASCHERA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

RAPPRESENTATO AL TEATRO APOLLO IN ROMA

La sera del 17 Febbraio 1859.

—\*—

Molti e vari giudizi si son di già pronunciati su questa nuova opera del M. Verdi, sulla quale correndoci l'obbligo di portare anche il parer nostro, questo noi faremo emergere da minuta analisi dell'opera stessa, ma da considerazioni che preferiamo di stabilire sulla congruenza di que'molti e vari giudizi col merito dell'opera. Lasciamo da parte la sentenza di quelli che dissero assolutamente un capo lavoro questa nuova partitura, e restino come un documento d'iperbole quelle esagerate corrispondenze che annunziarono il primo successo di *Un ballo in maschera* clamoroso ed entusiastico. Veniamo speditamente a considerare se è di positivo che Verdi in quest'ultima creazione artistica si sia intedescato, ed abbia tolto le sue ispirazioni dai geli del nord, come taluni ritengono per fermo, ovvero si sia mantenuto italiano artista, ispirato dal suo genio immortale, e commosso da passioni che ha sentito agitare dentro il suo cuore. Quelli che dicono esser lo stile di quest'opera stile tedesco, appoggiano la loro sentenza al difetto di melodia, al non trovarsi qui decise e distinte le arie, le romanze, i duetti, i terzetti, ecc., l'essere amalgamate le tessiture de'pezzi ai soverchi recitativi, e questi procedere per frasi trite, per idee incomplete, di poco rilievo e niente belle. Ma egli è poi vero che sia precisamente questo ciò che costituisce la caratteristica dello stile tedesco a differenza dello stile italiano? E l'uomo d'arte potrebbe sì di leggieri far violenza alla propria natura e cangiarsi di essenza? Chi appartiene alla razza greco latina potrà sì agevolmente adattarsi ad immaginare e sentire alla foggia dello slavo, e del fiammingo?

Non è questo il momento opportuno per ragionare su tali domande, il che troppo ci farebbe deviare dal soggetto che ci occupa.

Nel *Ballo in Maschera* di Verdi noi troviamo l'elemento melodico dominare sovraneamente anche ne'pezzi i più elaborati e di pieno concerto. Non è forse bel canto e canto italiano quello della cavatina di Renato *Alla vita che l'arrida*? Non è un canto pieno di grazia italiana quello che veste la ballata del Paggio *Volta la terra fronte alle stelle*? E la barcarola *Di tu se fedele* cantata da Riccardo sarebbe forse una melodia ultramontana? Questa ci sembra anzi popolarissima, perchè ha una certa somiglianza con i canti dei marinari baresi. Pieno di venustà e di brio si è l'allegro susseguente *È scherzo od è follia*, che per la semplicità della forma fu da tutti istantaneamente compreso, ma forse durerà tanto ad essere in voga quanto la *donna è mobile* del Rigoletto. Che dire delle melodie che formano il duetto fra Riccardo ed Amelia? come qualificarle se non italiane? E del terzetto susseguente fra i detti e Renato *odi tu come suonano cupi* potrà dirsi che la cantilena è tedesca, se invece è tarantella italiana? Sì, questa cantilena sento molto della tarantella; ma Verdi ha saputo collocarla con tanta opportunità e tal colorito, che riesce di mirabile effetto. La preghiera di Amelia *Morrò-ma prima in grazia non è forse vestita di bella ed italiana melodia*? E chi oserebbe dire che il cantabile di Renato *E sei tu che macchiavi quell'anima sente l'influsso delle nordiche nebbie*? Chi non ravvisa la frase italiana nell'aria di Riccardo *Ma se m'è forza perdersi*? E

quel ritmo così giocondo, quella frase così billante che informa la canzone del paggio *saper vorreste* qual estro poteva trasfonderlo se italico non fosse? La melodia di concerto che domina ed è distinta nel pieno del finale ultimo avrebbe potuto crearla un ingegno che non fosse nato in Italia, o che si fosse studiato di tentare foggie straniero? Ecco dunque che a Verdi non può dirsi di essersi intedescato per difetto di canti nel *Ballo in maschera*, dappoichè si è notato che quest'opera n'è ricca: e se questi canti non sono tutti di nuovo conio, sono però molto propri alle situazioni del dramma, sono ampi, sono chiari, sono capaci di trasfondere potentemente i concetti che rivestono, e far sentire le passioni che denno esprimere.

Passiamo ora ad osservare se i pezzi di questa nuova musica sono distintamente decisi, ovvero incompleti e confusi co'recitativi, perchè anche da questo vorrebbero taluni inferire avere il Verdi abbandonato le forme del tipo italiano, ed esser caduto in un fare proprio della scuola alemanna. Negando assolutamente che le classiche opere della dotta scuola alemanna si svolgano in una confusa miscela di pezzi regolati ad arie, duetti, terzetti ecc. con i recitativi di libero movimento, verremo a notare ne'vari pezzi del *Ballo in maschera* tutte le qualità caratteristiche che li completano e li decidono. La cavatina del baritone ha precisamente il suo principio con la idea madre, il suo seguito con le frasi accessorie, il suo sviluppo, la sua condotta, ed il suo termine marcato chiaramente dalla cadenza finale. Le medesime caratteristiche hanno la ballata del mezzo-soprano, l'invocazione del contralto *Re dell'abbiato affrettati*, il terzetto fra soprano, contralto e tenore *Consentimi o signore*, la barcarola del tenore, il duo fra tenore e soprano, il terzetto che segue, la romanza del baritone, l'aria del tenore, la canzone del mezzo-soprano, i finali del secondo e terz'atto, ed altri pezzi che è superfluo d'annoverare. Ciò insomma, che i precettori di composizione in musica chiamano condotta e tessitura di un pezzo, esiste benissimo in tutti questi della recente partitura del Verdi come in quelli delle anteriori sue opere. Ecco dunque che l'autor del Nabucco non ha smarrito l'auritmia musicale per poter dare ai diversi pezzi del *Ballo in maschera* la rispettiva quadratura: ed è perciò che anche da questo lato non può che ingiustamente dirglisi di essersi fatto servile imitatore dello stile straniero.

Noi troviamo che i recitativi, i parlanti, i vari tratti di musica imitativa che sono nel *Ballo in maschera* procedono con tutto il nesso logico, si svolgono con chiarezza, sono retti da periodi completi, e valgono ad egregiamente significare le situazioni del dramma, e ciò che pone in moto l'animo de' personaggi. Si osservi il dialogo fra Riccardo e Renato nella terza scena dell'atto primo, e si noti quanto sarebbe stato falsato il carattere del dialogo stesso, e quanto lo si sarebbe illanguidito se non procedesse così rapido ed energico come Verdi lo ha fatto procedere. Alla seconda scena dell'atto terzo si osservi quanta espressione musicale è riposta nelle parole di Renato *Son vostro per la vita dell'unico figlio*, e si noti come quelle parole, formanti il culmine di tutta la scena, suonino terribili più di qualunque altra in quel recitativo. Si ponga attenzione a quella specie di sinfonia con la quale ha principio l'atto secondo, e si badi all'analogia delle tinte forti e terribili di quella musica strumentale con la tetra scena, che rappresenta un orrido luogo di supplizio rischiarato appena dai languidi raggi della luna nell'alto della notte. Chi non intende che quel magnifico preludio, dipingendo sì vivamente la località del dramma, prepara e regola maravigliosamente il susseguente soliloquio d'Amelia? D'Amelia, cui s'aggela il core maltrandosi nell'orrido campo, e sino il rumor de' suoi passi la empia di rap-

capriccio e terrore. Si ponga mente alla terza scena dell'ultim'atto, ove la musica imitativa compie trionfalmente il suo ufficio. Quivi viene espresso dallo strumentale la terribile situazione di Amelia, che costretta ad estrarre dall'urna il nome di un uomo (che può essere il consorte) il quale deve uccidere l'amante di lei, ha l'amara certezza che la si vuole a parte di un'opra di sangue; l'ansia affannosa di Renato, di Samuel e di Tom nel momento che precede la lettura del nome estratto dall'urna, ognuno dei quali vorrebbe che quel nome fosse il suo; il terrore sempre crescente della donna, ed infine la gioia feroce di Renato che nell'apprendere di essere egli stesso l'eletto, grida *O giustizia del fato: la vendetta mi deleghi tu!* Queste sono peregrine bellezze; e la creazione delle quali non potrebbe esser'opera di un compositore, che giovar si volesse del plagio: e ciò sia detto per coloro che credono possa un Verdi abbassarsi ad espilare nelle opere altrui.

Ad altri poi, che deplorano nel *Ballo in maschera* il difetto di cabalette, e che trovano i pezzi di quest'opera molto brevi, di un sol tempo e non modellati a quelle formole di convenzione che si sono generalmente usate fino ad oggi, faremo osservare che Verdi praticando siffattamente divisa di portare una savia riforma nel dramma lirico. Nella mente di questi tali, che nelle opere d'arte altra non ravvisano che l'effetto per l'effetto, sebbene questo non consuoni per niente colla verità e col buon senso, sta fisso e inalterabile, che ogni pezzo musicale sia aria, sia duetto, sia terzetto ecc. debba avere il suo primo tempo, il suo intermezzo e la sua cabaletta. Senza queste condizioni qualunque aria, duetto, terzetto ecc. sarebbe per costoro un pezzo indefinibile, arrecherebbe noia, non desterebbe applausi. L'aria di Manrico nel Trovatore se non avesse la sua cabaletta, non avrebbe mica destato tutto quel furore che destò fin dalla prima rappresentazione in questo teatro di Apollo. Eppure quella cabaletta è in opposizione all'andamento logico del dramma, fa arrestare l'azione e smentisce il carattere di Manrico. Appena egli apprende che la propria madre caduta in poter dell'inimico sta per essere sacrificata sul rogo, invece di gridare agli empj in distanza di qualche miglio, che spengano la pira altrimenti la spegnerebbe nel sangue loro, invece di dire alla madre, che nol sente, *Madre infelice corra a salvarti* ecc. dovrebbe correr di fatto: e senza perder tempo in complimenti con Leonora. Ma in questo caso mancherebbe la cabaletta, che fa effetto e riscuote frenetici applausi, anzi viene ripetuta la seconda volta a dispetto del buon senso. Nel medesimo spartito anche l'aria di Leonora sarebbe secondo costoro un pezzo indefinibile se non avesse la cabaletta, niente importando se anche la cabaletta è in opposizione colla verità del dramma. Leonora che ascolta l'estremo addio di Manrico, il quale *sconta col sangue suo l'amor che pose in lei*, Leonora che sente suonar l'agonia del suo amante ed ode che per lui si canta il *Miserere di un'alma già vicina alla partenza che non ha ritorno*, dovrebbe volar senza indugio ai piè del Conte di Luna per ottenere col prezzo di sua vita che salvi il Trovatore. Ma no, si dee trattenere a cantare la cabaletta a costo di non giungere in tempo per ottenere la grazia, deve farne il ritornello, altrimenti quell'aria sarebbe indefinibile, e la musica non farebbe incontro. Colle cabalette più che cogli andanti si ottiene il plauso: così si è fatto fino ad oggi: non importa che ciò sia poco ragionevole, e che arrechi nocimento al progredire dell'azione; se Verdi cessa di far così, quantunque operi savamente e ad incremento dell'arte, non incontrerà più il favore del pubblico, o per lo meno sarà qualificato per disertore della scuola italiana. Così sentenziano quelli ai quali è andato poco a genio l'ultimo lavoro di Verdi; ma gli artisti di merito, il pubblico vero, gli in-

telligenti e tutti coloro che non hanno particolari ragioni per sollevare la loro voce impotente contro l'Autore del *Ballo in maschera*, gli diranno: Proseguite o Verdi nella vostra novella intrapresa, continuate l'incominciata riforma del dramma lirico, valetevi di posti che sono poeti e che fanno onore all'Italia, lasciateli nella loro piena libertà d'ispirarsi e di tessere a lor talento i libretti che vi destinano, e per la prima volta almeno non permettete che si rappresentino le vostre opere ove non vi è dato disporre di una completa compagnia di canto, che sia all'altezza delle vostre sublimi creazioni. Ciò che voi diceste della Traviata poco favorevolmente accolta la prima volta in Venezia, noi il diremo del *Ballo in maschera*: Di chi la colpa, se quest'opera non ha ottenuto un successo clamoroso? Del Maestro o dei cantanti (1)? Il tempo deciderà.

NICOLA CECCHI

(1) Sul valore degli artisti che hanno eseguito *Un Ballo in maschera*, encomiando l'esimo Fraschini, che è stato l'eroe dell'esecuzione, del resto ci riportiamo a quanto è stato detto nei precedenti numeri di questo giornale.

## ANALISI

### DELLA NUOVA OPERA DEL MAESTRO VERDI UN BALLO IN MASCHERA.

Sebbene la nuova opera del maestro Verdi ne abbia lasciato il desiderio di riudirlo anche una volta, pure siamo al caso di poterne dare il seguente esatto ragguaglio. Essa principia con un preludio stupendo, nel quale campeggiano due melodie, una di genere robusto e tristo che si ritrova negli accompagnamenti delle melodie che cantano i congiurati contro Riccardo, l'altro è di genere dolce, passionato, che è nell'aria di Riccardo che esprime il dolore che esso soffre disponendosi a lasciare la sua amata donna. Ridere il bel contrasto che formano queste differenti melodie riunite, l'effetto che ne procede; l'infinito artificio con cui è lavorato questo preludio non è facile cosa; è veramente un capo lavoro che dimostra quanto siano grandi il genio, l'arte, la scienza del nostro gran compositore.

Tien dietro un coro d'introduzione, un adagio semplice e tranquillo, nel quale è benissimo espresso il sentimento da cui sono animati i cortigiani ed amici di Riccardo, che gli augurano pace nei sonni, e sogni ridenti. Con una seconda frase concitata e robusta si fa sentire le tristi idee dei congiurati nemici di Riccardo che attendono il propizio momento per soddisfare le loro meditate vendette. Queste frasi si fondono, e così ha fine il coro; quando Oscar (la Scotti) annunzia l'arrivo del Conte Riccardo (Fraschini).

Dopo poche parole di recitativo vi ha un cantabile in fa diesis di genere passionato, facile e bello. Rispondono a questo poche battute di coro, il quale viene dal conte licenziato per ricevere Renato (Giraldoni). Si alterna fra i due un parlante accompagnato sempre da squisito istromentale; poi segue un cantabile di Renato in Si bemolle: *alla vita che t'arride*; di genere passionato, canto largo, grandioso, del tutto nuovo che desta entusiasmo. Fa seguito a questo una ballata di Oscar in Si bemolle, la quale è di genere gaio brillante. Siegue la stretta dell'introduzione, l'invito che fa il Conte a tutti gli astanti alla casa di Ulrica per trovar sollazzo, udendo i presagi della Maga. Qui viene un grandioso allegro in la bemolle, progettato dal tenore, a cui rispondono le altre parti ed il coro con un bel sentito unisono. Viva, gaia e di ottimo effetto è la melodia di questa stretta finale dell'introduzione.

Siamo nell'abituato dell'Indovina (la Sbriscia): un istromentale cupo, tetro, concitato ti dà già l'idea dei malvagi pensieri dell'indovina, durante il quale essa nella caldaia mesce i filtri per preparare il suo incautesimo: dopo di che attacca un canto d'invocazione in do minore, immensamente caratteristico, *Re dell'abisso affrettati*. Come sia espressivo, filosofico tutto il canto, tutta la parte di questa maga non saprei veramente abbastanza descrivere: e canto ed accompagnamento sono una felicissima creazione.

Siegue un terzettino tra Amelia (la Julienne Dejean) Ulrica e Riccardo felicemente ispirato. Bellissima è la frase del Soprano che sta su le parole *Consentimi o Signore ec.*

Viene poi la Barcarola di Riccardo accompagnata dal coro in la bemolle minore. Il Conte che si è travestito da pescatore per non essere riconosciuto, e si presenta all'Indovina in compagnia de' suoi amici, simulando carattere festivo da popolano. Il pensiero musicale di questa barcarola è sublime, gaio, nuovo: che strappa i più vivi applausi. Si domanda all'Indovina che vaticini il futuro, ed ella pronostica a Riccardo

la vicina sua morte, ma egli non fa nessun conto delle sue parole, e così con una frase tutta scherzosa, nuovissima e di un effetto mirabile, sopra le parole, *è scherzo, od è follia, ec.* ha principio il largo del gran finale. Notomizzare tutti i pregi che si racchiudono in questo grandioso quintetto ci sembra superfluo: ognuno ben conosce quanto sia grande Verdi nel trattare pezzi concertati, ne vanno ricchissime quasi tutte le sue opere: diremo senz'altro che a noi questo pare uno dei più belli. Dopo il largo siegue un grandioso inno che forma la stretta col quale chiude il primo atto.

Nell'atto secondo ci troviamo in un orrido e solitario campo, ove viene Amelia, inviata da Ulrica, per cogliervi una pianta ch'abbia virtù d'estinguere l'amore ch'ella ha per Riccardo. Un ritornello con solo di corno inglese esprime bene il terrore da cui è presa l'infelice donna nello scendere a mezza notte in sì tristo e lugubre luogo. Dopo breve recitativo attacca un cantabile in fa minore, bello, espressivo: ma terminato il primo periodo ella è presa da un delirio, da una specie di visione, e qui la musica diviene forte, energica: quindi ritorna in sé e riprende la melodia della prima frase, con arte sublime s'innesta all'accompagnamento del corno inglese, la qual cosa riesce di effetto incantevole. Siegue il duetto tra Amelia e Riccardo: il qual pezzo di musica lo crediamo una delle più felici creazioni di Verdi. Comincia con un agitato in do maggiore: bella e nuova è la melodia del tenore sulle parole, *non sai tu che se l'anima mia, eccellentemente eseguita dal bravo Fraschini*. In fine il duetto con una cabaletta di nuovissimo genere: elegante, ispirata è la melodia che ti trasporta, accompagnata dall'arpa ed armonizzata dal quartetto con estrema delicatezza e buon gusto.

Viene il terzetto tra Amelia, Riccardo e Renato; interessantissima è qui la situazione, forme nuove ha qui la musica magica e l'ispirazione sopra a tutto nell'agitata cabaletta. Questo pezzo ha deliziato le due prime sere: se ne è voluta la replica la terza e la quarta sera. Ma ecco s'inoltra il coro de' congiurati i quali vengono per sorprendere Riccardo, ed ucciderlo: ma Riccardo è fuggito: inveiscono contro Renato e la donna che è con lui, ma il loro furore si cangia in risa di scherno allorchè riconoscono Amelia. Qui ha luogo un grandioso quartetto tra soprano, baritono e due bassi in si bemolle. In questo pezzo è notabilissimo il bel legame di due opposti pensieri; l'uno espresso da Samuele e Tom che si beffano di Renato, onde il pensiero musicale è per la parte loro tutta gaiezza, l'altro espresso da Renato ed Amelia ambedue trafitti dalla loro situazione, onde la frase musicale è per essi piena di dolore: belle e felici ispirazioni, arte gigantesca sono i pregi di questo secondo finale.

L'atto terzo comincia con un breve duetto tra Amelia e Renato, che finisce in una preghiera di Amelia. Questa preghiera in mi minore ha una bella e larga melodia; innestatavi un'obbligazione di violoncello, dalla quale risulta ottimo effetto. Segue la romanza di Renato di cui la prima frase è una melodia in fa piena di slancio e di vita *eri tu che macchiavi quell'anima*; la seconda poi è dolcissima, piena di passione; e l'autore con squisito gusto la fa precedere da un delicato ritornello di flauto ed arpa o dolcezza perdute *ec.* il pensiero è felicissimo; novità, eleganza vi signoreggiano, e Giraldoni interpetra squisitamente il pensiero dell'Autore. Siegue la scena del trarre a sorte i nomi, cioè il terzetto a tre bassi che si cambia in quartetto all'arrivo d'Amelia ed in quintetto all'arrivo d'Oscar. Ora in questa scena, che è delle più magistrali, vi ha sfoggio di melodie e di squisito istromentale. Sublime è il momento in cui Renato obbliga Amelia a trarre dall'urna un nome; la filosofia, l'arte, tutto è gigantesco in questo elaborato e grandioso pezzo. Bella è l'aria di Riccardo, *ma se mi è forza perderti*, e stupendamente eseguita dal Fraschini. Ma eccoci all'ultima scena, la quale ci sembra un poema, od un quadro di Raffaello. La grandiosità delle idee, lo sviluppo musicale e drammatico sono recate al più alto grado; sul palco scenico una banda, un'orchestra, coristi, ballerini, cantanti, tutto ciò forma il più bell'insieme che si possa ideare da ingegno umano. Ha principio un coro festivo, durante il quale si balla: cessato il coro siegue una ballata di Oscar in Sol maggiore, altra felicissima e gaia idea. Dopo di questa rinchincia la danza ed è una bella polca sonata dall'orchestra sul palco scenico, sopra la quale è tessuto un parlante fra Amelia e Riccardo, che finisce con un delizioso duettino, alla fine del quale si danno l'ultimo addio. Notate sopra una polca un doloroso e tristo canto, che ti penetra in fondo all'anima. Quanto è grande il genio di quest'uomo! Alla fine del duetto Riccardo viene ferito da Renato: siegue un cantabile del tenore ferito, quindi una preghiera generale che tutti commove ed esalta gli uditori, dopo la quale un breve cantabile di Riccardo morente dà fine a tutta l'opera. Enumerare tutte le bellezze di questo finale sarebbe cosa troppo lunga: è una sequela di belle idee che si succedo-

no una all'altra. Auguriamo al nostro classico Compositore ispirazioni tanto sublimi e felici, come quelle che si sono rivelate nel *Ballo in Maschera*, onde possa donarci ancora opere così belle a gloria della musica italiana.

DOMENICO ALARI

## I CANTI DELLA CHIESA DI MONTE CASSINO

Nel gran fervore, col quale oggi molti illustri ingegni di Europa intendono a rintracciare le pure origini del primitivo canto di nostra santa Chiesa, ben ci gode l'animo di annunziare al pubblico una egregia compilazione di questo genere, venuta non ha guari a luce in Napoli dalla calcografia musicale di Giorgio del Monaco nel Giugno 1858 intitolata: *Canti Ecclesiastici che si adoperano nel servizio divino ridotti con accompagnamento di organo dal Padre D. Placido Abela Monaco della Badia di Montecassino*.

Basterebbe solo conoscere venirci un tal lavoro dalla Badia di Montecassino, ed essere stato quello elaborato su preziosi monumenti con critica profonda e dotta, retaggio antico dei Benedettini, per tributargli i meritati encomi. Pure, avvalendomi dei ristretti confini, permessi ad un semplice annunzio, mi permetterò aggiungere qui poche idee sul merito e condotta della compilazione, cavandone le opportune notizie dal *Foglio periodico, la Musica*, compilato in Napoli dall'egregio signor Barone Staffa, da un articolo ivi pubblicato al 1 febbraio corr.

Due sommi pregi onorano questa pubblicazione, e la rendono commendevole, oggi segnatamente che gli egregi Maestri della sacra melodia sembrano tutti intenti a procurare che questa ritorni alla sua prima maniera. Conciossiachè la purezza della fonte donde il benemerito Padre D. Placido Abela trasse i canti, che ci presenta, è di una originalità incontrastabile, e fuori dubbio la più sicura di quante oggi altri ebbe la ventura di rinvenire. Chi ignora la fama storica della scuola Cassinese pel sacro canto della Chiesa? Alunno di quell'insigne ordine, vigilantissimo Pontefice della santa Romana Chiesa, fu s. Gregorio Magno. In quello apparò la scienza della sacra melodia, e divenutone maestro, ne riformò i libri, molti ne compose, e con bell'ordine ne venne propagando le scuole dal suo Lateranese Palazzo, ove abitava coi Cassinesi colà rifuggiti dopo distrutto il primo lor monastero dai Longobardi. Quindi i Cassinesi Maestri di questa scienza, e depositari del canto gregoriano, ritornati al sacro monte, di quello sempre usarono, coltivandolo e propagandolo.

Laonde basterebbe la sola successione non interrotta di questo fatto per avere alla originalità dei canti pubblicati dal Padre Abela una fiducia senza eccezione.

Ma la originalità del canto Cassinese non è solamente poggiata sopra una vocale tradizione, ella vien di vantaggio sorretta da documenti pregevolissimi, quali appunto sono i famosi libri corali di quella Badia, monumenti preziosissimi d'arte del XVI secolo iniziato. In quei monumentali volumi sono trascritti tutti i canti della Chiesa usati a quel tempo, fedelissimamente però copiati dai più antichi, che oggi si conservano in quell'insigne Archivio, l'antichità dei quali risale fino al IX secolo. Per le quali cose il pregio della originalità dei canti, che ci purge il chiarissimo Editore, è senza eccezione singolarissimo, e dee conciliare ad essi la stima di chiunque sente coll'illustre Cassinese la necessità di richiamare alle pure origini la sacra melodia.

Tuttavolta questo pregio è tutto della natura e qualità di quei canti: e dell'Editore non v'ha che il merito di averli saputo scovare dai meno antichi, che man mano, anche sotto nome di gregoriani, vennero introducendosi nella Chiesa, ma discostandosi dall'antica forma. Questi però furono giudiziosamente schivati dal Padre Abela, dopo aver visto come non reggevano alle severe regole degli accordi, e consonanze del contrapunto; migliore dilucidazione dell'avviso; e mercè questa sana regola dell'egregio Cassinese, potranno rifiutarsi dal credersi gregoriani quei canti, che veramente sono piuttosto gallicani, introdotti in molte Chiese dal XIII secolo, quando incominciò a usarsi il Breviario, e rito gallicano in alcuni ordini monastici, che soggiacquero alla riforma Benedettina cluniacense. E questa prova giova non poco anche a maggiormente confermarci della originalità dei canti Cassinesi.

Il secondo pregio di questa compilazione riconda tutto a merito del chiarissimo Editore: frutto onorevolissimo di lunghe sue fatiche nello studio dell'armonia sacra. Versatissimo in questa scienza, e peritissimo dell'organo, egli si avvisò con questi opportuni mezzi poter venire a capo della tanto bramata riforma della musica chiesastica. È opinione che lo scarso numero delle voci nei Cori si monastici che canonicali avesse fatto introdurre l'uso di accompagnare i sacri canti col suono dell'organo. Ma non essendo di tutti gli organisti il saper adattare al canto gregoriano un decoroso accompa-

gnamento, fu mestieri che i cantori seguissero i capricci degli organisti. Da questa prima licenza si fu quindi generata quella libertà irreligiosa, e stomachevole, per la quale oggi talvolta odonsi i sacrosanti Inni della Chiesa *motivati* con note e delirii teatrali. A tanto male, effetto della ignoranza dei suonatori, ha creduto, e con ottimo consiglio, ovviare il Padre Abela, porgendo in questa compilazione il puro canto gregoriano, con semplice accompagnamento d'organo sviluppato con doppia *chiave di violino e basso*: avendo con tal mezzo tolta la libertà di guastare i puri canti, e agli organisti di trasportare a servizio della Chiesa di Dio le immodeste armonie dei teatri. Se ora, come promette l'illustre Editore, non cessa dal presentarci completa la serie di tutti i canti della Chiesa, egli al certo renderà servizio singolarissimo alla Religione, ed alla scienza. E sarebbe quindi a far voti, che tanto benemerita opera non resti poi infruttuosa, ma se ne procuri l'adempimento, affinché possa vedersi dalla santa Chiesa eliminato totalmente il reo costume, invalso sì prepotentemente finoggi, per la ragione dell'ignoranza: la quale non vale più addurre da quinci in poi, mercè le laboriose cure, e dotti studi dell'egregio Padre Abela.

I brevi limiti di questo annunzio non ci permettono di diffonderci nell'esame scientifico di quella compilazione; ma ben siamo lieti di poter qui in fondo pubblicare una lettera del celebratissimo maestro cavalier Thalberg, diretta al Padre Abela, dalla quale sarà più chiaro che dalle nostre parole, l'onore in che bisogna avere quella compilazione.

Crediamo pure fare cosa grata ai nostri lettori aggiungere l'elenco dei canti ora pubblicati nella prima parte della compilazione, assicurando che saremo più solleciti di annunziare al pubblico quando che sarà la pubblicazione della seconda parte.

Chiarissimo Signore — Napoli 21 Dicembre 1858.

Ho sempre rammentato con cordiale compiacenza la cortese ospitalità che le piacque, insieme ai suoi egregi confratelli, prodigarmi nella illustre Badia di Montecasino. E più di tutto ho sempre rammentato (in quella visita) il piacere che provai nell'osservare l'autografo rarissimo dello sventurato Pergolese. Però io non pensava che le poche cose da me dette in quella occasione, circa ad una riforma ch'io sempre ho creduta pur troppo necessaria intorno alla musica religiosa, trovasse un eco così pronto nel suo nobile ingegno.

Io ripeteva in quella congiuntura ch'era ormai tempo cessasse l'inverecundo abuso di scorgere il tempio del Signore quasi mutato in un'aula musicale tramutando quivi i solenni e gravi canti di Dio nei vivaci gorgheggi vocali, e nelle svariate modulazioni strumentali del teatro.

Questo mio voto non ha lungo tempo atteso, perocchè il di Lei lavoro armonico, diretto ad evitare che le preghiere austere della Chiesa sieno rivestite di profani canti, è un primo e stupendo passo alla desiderata riforma.

Nel tributarle pertanto i miei sinceri applausi, e sul pensiero della sua opera, e pel modo con cui in essa veggonsi egregiamente armonizzati i canti tratti dall'Archivio di cotesta Badia non so nasconderle che mi compiacio ad un tempo meco stesso per avere destinato tale pensiero in Lei che tornerà a gran bene della nostra bella arte, ed agli augusti riti di nostra santa religione.

Non si stanchi pertanto, egregio Signore, in così fatte pregevoli lucubrazioni, le quali onorando il di Lei nome mostreranno come in cotesta storica Badia (una delle culle del sapere civile d'Europa) sia ognora più vivo, e sempre più fervente il culto di Dio, e l'amore del vero e del bello.

Nel ringraziarla pertanto novellamente pel cortese dono dell'opera sua pregevolissima voglia credermi con ogni devoto ossequio.

Di Lei

Diño Obbino Servo  
S. Thalberg

Al Molto Reverendo  
Padre Don Placido Abela

Montecasino

ELENCO DEI SACRI CANTI GIÀ PUBBLICATI

N. 38. Inni sacri per tutti i tempi e feste dell'anno.

4 Antifone dopo le Complete - *Alma Redemptoris Mater etc. Ave Regina Coelorum etc. - Salve Regina etc. e Regina Coeli etc.*

8 Tuoni del canto Ecclesiastico con le loro desinenze, e tuono misto irregolare.

*Populus meus etc. e Christus* per settimana santa.

Litanie della Beata Vergine

Cantico di Maria Santissima (*Magnificat*) sul settimo tuono Ecclesiastico a tre voci con organo per i Vespri solenni.

A ciascuna di queste sacre cantilene è indicato il tuono dell'Ecclesiastico canto, sul quale il santo Compositore ne svolse la melodia.

E tutte trasportate con facilità a comodo delle voci, e degli organi, il cui *Partimento* è di facile esecuzione

essendo svolto con doppia *chiave di violino e basso*, e mercè questa sana regola dell'egregio Cassinese, potranno rifiutarsi dal credersi gregoriani quei canti che veramente sono piuttosto gallicani, introdotti in molte Chiese del XIII secolo, quando cominciò a usarsi il Brevariario, e rito gallicano in alcuni ordini Monastici, che soggiacquero alla riforma Benedettina Cluniacense.



ANNA PEDRETTI

Chiusi già i teatri, non sarebbe fuor di proposito far due parole intorno alle *altezze, o mediocrità* artistiche, le quali o per il canto, o per la declamazione han fatto queste nostre scene risuonar di plauso, o mormorar di fastidio. Ma poichè con queste brevi parole, che siamo per fare, non intendiamo alla sola gloria di un artista, ma sì bene, con quella, all'incremento dell'arte, ed alla utilità del pubblico, che dalle arti rappresentative dee ricevere per mezzo del diletto il miglioramento dell'animo, lasceremo da parte i cantanti. Qualsiasi ragionamento, o consiglio, che si voglia proporre e svolgere intorno al canto, o ad un cantante, non so di quanta utilità popolare possa riuscire, quand'anche fosse di molta per l'arte stessa: certo di molto minore a quella, che si può ricavare da ogni incoraggiamento e miglioramento dell'arte comica. Ma (giacchè torna utile il parlar dei valenti, e pietà comanda non far parola dei mediocri), che si può dire, che non sia stato già detto del bravissimo Salvini, della eccellente Gazzola, i quali per vari anni non interrotti sono ritornati fra noi sempre egualmente aspettati? Fermeremo adunque un poco l'attenzione dei lettori sopra una nostra nuova conoscenza, questa è la signora *Anna Pedretti*, prima attrice fino ad ora nella compagnia Leighob, che ha compiuta la stagione del carnevale nel teatro Valle. Passa ella di presente all'ottima compagnia Dondini per trasferirsi a Genova; e a noi par bello inviarla al pubblico di quella nobile città accompagnata dalle nostre lodi, e dal desiderio di riaverla fra noi cresciuta di fama per le sincere dimostrazioni di favore di cui ora il pubblico romano non parziale estimatore, nè ingiusto, fa, diremo così, un legato alle altre città d'Italia, e di cui ci sta mallevadore il suo valore artistico. Giovanissima fra le prime attrici di nome: di persona, che meglio non potrebbero desiderar da natura molte attrici, a cui nulla senza questo, o quasi nulla, valgono gli altri pregi, e poco quello anche d'una giusta intelligenza dell'arte: di voce chiara, insinuante, pieghevole, e forte al modo, che si richiede all'espressione di tutte le femminili passioni, non già tendente al maschile, come quella di alcune *celebrità*; che spesso con una parola severamente intonata rompono l'impressione quando si credevano di compirla. Di molta sensibilità, ed intelligenza fornita: e a queste doti naturali aggiungi ardentissima volontà di studiare. Ora niuna maggior prova di stima, che volgerle alcune parole di consiglio. Nè queste cadranno sopra que'minimi difetti, che il più severo sguardo della critica potrà ravvisar pure in sì bella e sollecita felicità di natura, e d'arte. Quale altezza d'ingegno non avrà mai nulla, di che correggersi, o in che migliorarsi? Ma voi, signora *Pedretti*, con quell'amore, che vi fa cercar sempre il meglio nelle cose d'arte, saprete ben cercare e vedere qual sia minim'ombra, che a questo *meglio* si opponga. E similmente con quella bontà di animo, che all'amore del bello suole andar sempre compagna, saprete far vostro pro delle acerrime non pure, ma anche delle critiche ingiuste; da quelle tagliando il pochissimo vero, che vi fosse, e studiando in queste le cagioni, che possono aver generato l'altrui giudizio. Studio, che quand'anche poco all'esercizio dell'arte, non poco vi gioverà all'uso della vita. Quindi è, che noi non toccando particolarmente nessuna specie di osservazione, che si possa fare sopra la maniera di un attore, diciamo in generale, che, se difetti ha nella vostra, sol quelli certamente, che possono talvolta proceder da soverchio sentire. Bel difetto la sovrabbondanza di un pregio! Tanto più bello e da giovarsene anzi che spaventare, quando veggiamo, che talora, l'arte nell'attore superando il sentire, quegli non riesce a favellare efficacemente alla sensibilità altrui, come farebbe di certo per la giusta contemperanza d'ambidue gli elementi. Per questo riguardo si può dire, in certa maniera, pericolosa all'artista la soverchia pratica. Infiammato le prime volte dalla lettura delle varie opere, intende principalmente tutto l'animo all'espressione generale della passione, ed a quella vengono seguaci i moti della persona, e il tono della voce. Quando in appresso niuna o poche nuove impressioni egli riceve dalle nuove letture, allora giuoca di raffronti, e memoria, ricorda cioè il movimento della persona, il gesto, che a tale e tal'altro movimento d'animo aiutò l'effetto, e quello come quasi sola causa dell'effetto stesso, aumenta, o vizia, e determina con misure

troppo visibilmente certa. Il linguaggio, che vuol commovere il cuore, dee partir dal cuore: il cuore degli uditori sta muto ad un linguaggio che sensibilmente parta dall'intelletto, dalla memoria. Per quanto adunque possiate vie meglio temperarlo coll'arte, tenetevi sempre caro, signora *Anna*, il bel dono di una pronta, e viva sensibilità, siccome quello, che principalmente fa la grandezza in tutte le arti, quello che è gran parte costitutiva di ciò che si chiama *genio*. È gratissima cosa a noi, come per voi onorevolissima, il potervi consigliare non ad acquistar pregi, che vi manchino, ma sì a conservarvi quelli, che avete. E così diremo di quella compostezza di animo, che tanto vi adorna, e che manca a molti artisti provetti; ai quali la lunga continuità dei generali plausi, che li dice grandi nell'arte loro, dà lusinga di grandezza in fatto di gusto anche sopra gli scrittori, che perciò alla casualità del loro giudizio devono rimettere la speranza della propria fama, e la pubblicità di opere cominciate con ispirazione, e con coscienza terminate. Nè a voi entrerà mai nell'animo quell'orgoglioso pregiudizio di alcuni grandi attori, che cioè ajuti la lor gloria più la compagnia di mediocerrissimi, che di eccellenti. Di che due mali effetti: *somme opere indegnamente maltrattate nella rappresentazione*; e indotti i novelli scrittori ad aggiogar l'arte alle leggi di un attore: il quale infine tutt'altro ne coglie, che la creduta maggior gloria solitaria. L'essere voi scavra di questa imperiosa altezza cogli scrittori, e di quella irragionevole gelosia verso gli attori, vi fa essere scrupolosamente sollecita di ogni obbligo preso con quelli, e certamente ora lieta di far parte di una compagnia, dove avrete con chi potere entrare in un medesimo sentire sulla scena, e da cui avere risposte, che non guastino l'effetto delle vostre parole, ma sì aiutate dalle vostre le aiutino. Questa ottima disposizione dell'animo vostro si deve in gran parte alla *squisita educazione, dalla quale v'è saggiamente appreso coll'esempio* (poichè a ciò non s'atteggia l'animo per sole parole), che, per quanto si saglia in fama, gran parte del proprio onore anziché nella facilità di sprezzare altrui, nello stimar molto è riposta. E a questa educazione di ottimi genitori, che il Cielo vi conserva al fianco giovanissimi, e di voi solleciti quanto amorosi, deve il pubblico romano riferire molte di quelle virtù, per le quali vi ha messa nel novero di quelle poche attrici, che al rinnovarsi delle stagioni aspetta con desiderio.

F. SANTINI

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

Nella sera di Venerdì 4 Marzo furono ripetute nella sale dell'Accademia le due Commedie « *Durante un Veglione* » di Cesare Solieri da Modena che incontrò il pubblico favore ancor più della sera antecedente, e « *Le donne Curiose* » del Goldoni che destarono nell'udienza la consueta ilarità. — Fra le due Commedie fu declamato dalla Sig. *Elletta Patti*, che lascia le scene Accademiche per dedicarsi totalmente alla Drammatica, un *Addio alla Filodrammatica*, scritto espressamente dal Sig. Avvocato Gherardi del Testa. Esso componesi di cinque ottave, delle quali noi riporteremo l'ultima solamente, perchè fu quella che mosse le lagrime alla Sig. Patti mentre la recitava: Ecco!.

Addio dunque, o Gentili, o Roma addio;  
Muovo lunge da voi, ma questo pianto  
Vi dice che qui resta il pensier mio.  
Oh se di eletto vate avessi il vanto,  
Vorrei cantar di te, loco natio . . .  
Ma vano fora! niun potria col canto  
Aggiugnere una fronda alle tue chiome,  
Plettro degno di te solo è il tuo nome.

Al termine di quest'affettuosa poesia tanto sentitamente declamata dalla signora Patti, più volte furono ripetuti gli applausi da tutta intera l'udienza.

Intervennero a questa recita S. M. la Regina M. Cristina di Spagna, moltissima Nobiltà Romana ed estera, ed il concorso fu tale che molte persone non poterono entrare nella sala del teatro. A richiesta di S. M. la Regina e di altri distinti personaggi si desiderava udire ripetere in tal sera dalla Sig. Clotilde Vitaliani lo scherzo Comico « *Ciò che piace ad una dilettante* », e ne spiacque che l'ottima Accademica dovesse per salute ricusarsi di eseguirlo.

Nella sera di Lunedì 7 sud, tutte le sale dell'Accademia furono adobbate a festa ed ebbe luogo in esse la consueta *festa da Ballo in costume* che riuscì oltre ogni dire bella e decorosa. Il ballo incominciò alle 7 1/2 della sera e si prolungò sino alle 2 1/2 del mattino.

Mercoldi prossimo incominceranno nel teatrino sud-detto (alle 7 1/2 pom.) i saggi privati che continueranno in tutti i Mercoldi della Quaresima come negli anni decorsi. Tutti gli Accademici e le loro famiglie potranno intervenirvi.

## CRONACA TEATRALE

**Roma.** — L'uso della maschera al viso con tanto bel-  
l'accorgimento concesso negli otto giorni del Carnevale da S. E.  
Raffa M. Antonio Matteucci, Direttore Generale di Polizia, valse  
senza alcun dubbio a rendere assai più brillante e piacevole que-  
sto popolare divertimento. Avremmo un bel fare se volessimo  
narrar per minuto le feste, le gioie, i tripudi che accompagna-  
rono un'intera popolazione in quei pochi giorni che ci fuggi-  
rono dinanzi siccome un lampo; invece noteremo alcuni pochi  
fatti, i quali varranno a dare un'idea del tutto. Ma prima,  
dopo di aver anche una volta per parte nostra lodata la sages-  
sità e la prudenza del Direttore generale di Polizia, ne corre  
l'obbligo di fare i nostri elogi all'educato e civile popolo di  
Roma, il quale non poteva in modo più manifesto smentire le  
calunnie di alcuni immaginari scrittori che pur vorrebbero ap-  
plicerli la nota di tumultuante e facinoroso. In mezzo ad una  
sterminata quantità di gente che piena di vita e di brio si  
accalava per le vie di Roma non è avvenuto che si sia udito  
neanche un rufuffo. Ciò fu notato dalla gran quantità di fore-  
stieri che si trovavano in Roma e ne rimasero meravigliati. Da  
parecchi anni non si era avuto più un carnevale siccome que-  
sto, notevole anche per la costante serenità del cielo e per la  
mite temperatura dell'aria. Il che ha fatto che tutti abbiano  
voluto prendervi parte, e siansi udite le finestre per il corso  
che le parziali vendite di fiori essere giunte a prezzi favo-  
losi. Ogni giorno la città è stata rallegrata da belle mascherate;  
ma l'ultimo specialmente per che una specie di febbre avesse  
tutti invasati. La sera dei *moccoli* il corso era un fiume di fuoco,  
e perchè una straordinaria illuminazione a gaz ordinata dal  
lodato M. Direttore di Polizia durò tutta la notte, il popolo  
protrasse sino a notte avanzata i suoi divertimenti, avvolgendo  
incessantemente nuove e strane fogge di danze lungo tutta  
la strada che sembrava essere divenuta una sterminata sala  
da ballo.

**Teatro di Apollo.** — All'indisposizione di Giraltoni nella  
scorsa settimana si è aggiunta anche quella di Fraschini, la  
cui voce, nell'ultima due sere che si mostrò al pubblico (sab-  
bato 5 e domenica 6 marzo) non poté più risuonare limpida  
e squillante in quelle sue mitabili note, come per il passato.  
Sia per questo, sia per qual si voglia altra cagione, certo è  
che gli applausi ad *Un ballo in maschera* diminuirono di molto,  
e l'opera intera passò quasi in silenzio. Questo siamo tenuti  
a dire per esser sempre fedeli al vero, ed anche dopo di aver  
manifestato il nostro giudizio circa questo nuovo lavoro del  
Verdi. Non avremmo altro da aggiungere, se non ci corresse  
un ultimo obbligo, quello cioè d'indirizzare alcune parole di  
elogio al bravo Angelini, direttore di orchestra, il quale ne  
si addimostri sempre volenteroso e intelligente.

Giovedì si diede *Bondelmonte*, di cui sempre si è chiesta la  
replica del finale del secondo atto; e il ballo *Caterina Cornaro*  
sempre disapprovato. Lunedì questo stesso ballo e la *Foresta*  
*d'Arminul*, che andò alla meglio. Martedì mattina incominciò  
lo spettacolo alle dieci e mezzo e si componeva del *Bondel-*  
*monte* di Pacini, della cavatina della donna nella *Foresta d'Ar-*  
*minul*, cantata dalla Ponti, e del solito ballo di Briol. I can-  
tanti furono tutti applauditi e si vollero al proscenio al termine  
dell'opera: non così i ballerini. . . . Nel prossimo Sabato  
partirà da questa capitale il M. G. Verdi, diretto per Busseto.

I due veglioni da darsi in questo teatro ebbero luogo l'uno  
venerdì a notte avanzata e l'altro martedì a prima sera. La  
gente che vi intervenne era tanta che non si poteva muovere  
un passo: non ostante il divertimento fu animatissimo. L'ultimo  
fu ancora più ammirabile per la ricchezza dei variati costumi.

**Teatro Valle.** — Giovedì in questo teatro si ripeté l'*Elezir*,  
e non vi fu di nuovo se non la comparsa della Tortolini, che  
venne a prendere la parte della Maray indisposta. Se ne uscì  
abbastanza con lode e terminò la serata con la commedia di  
Gherardi del Testa: *Con gli uomini non si scherza*. Sabato,  
domenica e lunedì il *Barbiere di Siviglia* col solito applauso alla  
Maray, al Ciampi ed al Boucard. Dalla compagnia Leighè  
si ebbe: *Le donne avvocato* di Sogradi; *I quattro rusteghi* del  
Goldoni e il dramma di Scibe *Clermont o la moglie di un ar-*  
*tista*. Martedì si chiuse la stagione con l'*Elezir*, con la cavatina  
dell'*Alcina* cantata dalla Narini e con la commediola in un  
atto *Un'eredità in Corsica*.

**Teatro Melastasio.** — Si cominciò giovedì con una nuova  
commedia di Barriere tradotta dal francese intitolata: *Gli uomini*  
*di falsa apparenza*: ma perchè fu disapprovata si ricorse subito  
alla roba già fatta e negli altri giorni abbiamo avuto: *Cuor*  
*di marinaio* del Chiosone; *Otello* di Shakespeare; *Amore e mi-*  
*stero*; *Un segreto*; *I ciarlatani*, e la *Fiammina*. Venerdì fu ri-  
petuta *Razia* del prof. Massi, della quale non vogliamo dir altro  
se non che essa è una tragedia che manca di contrasto di affetti;  
e che l'azione è troppo semplice per essere prolungata in cin-  
que atti; che ha dei pregi e che vi si scorge chiaramente la  
fatica che l'autore ha dovuto durarvi sopra.

**Teatro Argentina.** — La compagnia napoletana ha seguito  
fino alla fine a divertire il popolo, che è corso sempre in frotta  
a sentirli. I due veglioni dati in questo teatro, giovedì a pri-  
ma sera e domenica a notte avanzata riuscirono anch'essi oltre-  
modo brillanti; ed il secondo ebbe il medesimo difetto d'essere  
affollato da soverchia quantità di gente.

Gli altri teatri popolari: *Capranica*, *Teatro Nuovo* ecc. si  
son visti ogni sera riboccare di quel popolo che avendo un pa-  
lato non tanto delicato si contenta facilmente d'ogni sorta di  
cibo, e trova squisita talvolta e l'assapora con illimitato diletto  
ciò che a te parrebbe una disgustosa vivanda.

**Narni.** — (nostra corrispondenza). La sera de' 20 dello  
scorso mese da questi nostri accademici filodrammatici fu rap-  
presentato un nuovo dramma del cav. Dario Calisti. Esso fu  
generalmente da tutti gradito, e l'Accademia si credè in do-  
vere d'indirizzare all'autore la seguente lettera: — Chiarissimo  
Signore. — Il dramma intitolato: *La figlia del giardinere*, che  
si gentilmente si degnava favorirci, fu da questi nostri Signori  
Accademici rappresentato la sera della scorsa Domenica 20 cor-  
rente. L'esito fu il più felice, e le ripetute approvazioni ed  
applausi dell'affollatissimo pubblico nel nuovo teatro Comunale,  
ove si eseguì, fecero testimonianza dell'approvazione generale,  
e consi noi della propria pochezza, ed inesperienza ripetemmo  
il buon successo della produzione dal merito soltanto della me-  
diestma. N'è stata richiesta la replica, cosa che, benchè con-  
traria al nostro sistema, pure facilmente si andrà ad effettuare,  
ed a riguardo dell'estimo autore, che ci onoriamo vedere iscritto  
ascritto nell'Albo dei nostri soci, e persuasi, che le molte  
bellezze, e bei concetti sparsi nel sud dramma non siano stati  
ancora nè generalmente, nè intimamente gustati. — Interprete  
intanto io dei sensi dello intero corpo accademico le rendo le  
più vive azioni di grazie per tale onorifica distinzione, che ha  
voluto accordarci, e coi sensi della più alta stima, e conside-

razione mi confermo. — Della S. V. chiarissima — Narni dalle  
Sale Accademiche li 22 Febbrajo 1859. — Devotissimo servitore Na-  
tale Lolli Vice Presidente — Al nobile e chiarissimo Signore  
Il Signor Cav. Dario Dott. Calisti. — Roma —

**Foggia.** — (nostra corrispondenza 5 marzo). La nuova  
opera messa su in questo teatro è stata la *Merope* di Pacini,  
la quale nella prima sera di esecuzione dispicque; ma nelle  
posteriori recite incontrò moltissimo, e si va ripetendo in mezzo  
all'entusiasmo degli uditori. I primi onori appartengono sempre  
alla distinta cantante signora Vittoria Falconi romana, la quale  
seguita ad essere la delizia del pubblico per la bellezza della  
sua voce e la bontà del suo canto.

**Genova.** — Teatro *Andrea Doria*. Mercoledì col *Povero*  
*Giacomo* il celebre signor Gattinelli e la graziosa e brava sua  
figlia signora Antonietta furono applauditissimi, e così nella  
farsa: *Uno scandalo in Teatro*, piacque immensamente la si-  
gnora Arnaldi. Tutti meritamente ebbero chiamate all'onore  
del proscenio.

Venerdì sera la beneficiata della simpatica e brava giovane  
signora Antonietta Gattinelli riuscì assai brillante, con un teatro  
rare volte in simili occasioni così pieno, colla nuova produzione:  
*Dantele*, d'ignoto autore. Fruttò; più per l'ottima esecuzione  
che per il lavoro, molti plausi e chiamate al celebre Gattinelli  
e alla beneficiata, così pure alla signora Preda. Prosperi e Ghir-  
landa vi si distinsero.

La beneficiata ebbe in dono tre bei *bouquets* ed una *coiffure*  
di fiori artificiali brasiliani; tutto legato con superbi nastri. Tanto  
il sig. Gattinelli che sua figlia ebbero applausi insieme ai loro  
compagni nella nuova farsa il *Nonno*.

**Milano.** — Al teatro della *Scala* nulla vi è stato di nuovo  
fuori che la nuova azione mimica in cinque atti del coreografo  
G. Rota: *Cleopatra*, andata in scena il 26 scorso. Questo nuovo  
ballo ebbe fortunato successo con dieci e più appellazioni al  
coreografo. Nel primo atto festeggiava banchettando l'anniver-  
sario d'Antonio. Nel 2 il med., sconfitto dalle armi di Ottavio,  
si uccide. Nel 3 è il trionfo di Ottavio in Alessandria con danze  
e piramidi e con un passo a cinque scapigliato e tutt'affatto  
moderno. Nel 4 *Cleopatra*, dimentica che compiva allora l'anno  
trentanovesimo, tenta affascinare Ottavio colle lusinghe amo-  
rose e coi vezzi, ed accortasi del fallito intento coll'aspide  
s'uccide e lascia così deluso il tiranno di Roma. Nell'ultimo  
si celebrano danze solenni e feste funebri in onore di *Cleopatra*  
con le quali il Rota dar volle un'idea di quegli antichissimi  
riti. Il ballo fu sontuosamente decorato; la musica del Giorza  
non ci parve notevole ne per lavoro ne per concetto: secondò  
ad ogni modo tanto bene le idee del coreografo, che questi ne  
volle seco l'autore il più delle volte al cospetto del pubblico.  
I principali e valenti esecutori furono la Razzanelli, *Cleopatra*;  
il Catto, *Marc'Antonio*; il Ghedini, *Cesare*. Ora si prova il  
nuovo ballo del Borri: *Un'avventura di Carnevale a Parigi*: in  
cui avrà parte primissima, Carolina Pochini. Il *Crociato*, ritar-  
dato per cento ragioni doveva finalmente andare in scena fin  
dallo scorso Sabato 5 corrente.

## INDUSTRIA ISTRUMENTALE

## Diapason musicale uniforme

A Parigi il Ministro di Stato ha adottato le seguenti di-  
sposizioni.

Visto il decreto in data 17 luglio 1858 che ha istituito una  
commissione incaricata di ricercare i mezzi di stabilire in Francia  
un diapason musicale uniforme, di determinare un modello sonoro  
che possa servire di tipo invariabile, e di indicare le misure da  
prenderci per assicurarne l'adozione e la conservazione.

Visto il rapporto della commissione in data 1 Febbrajo 1859.  
Decreta:

Art. 1. È istituito un Diapason uniforme per tutti gli stabi-  
limenti musicali di Francia, teatri imperiali e altri di Parigi e dei  
dipartimenti, conservatorj, scuole succursali, e concerti pubblici au-  
torizzati dallo Stato.

Art. 2. Questo diapason, dando il *la* adottato per l'accordo  
degli strumenti, è fissato a 870 vibrazioni per secondo; prenderà  
il titolo di *Diapason normale*.

Art. 3. Il modello prototipo del diapason normale sarà de-  
posto al conservatorio imperiale di musica e di declamazione.

Art. 4. Tutti gli stabilimenti musicali autorizzati dallo Stato  
dovranno esser provveduti di un diapason verificato e bollato  
uguale al modello prototipo.

Art. 5. Il diapason normale sarà messo in vigore a Parigi  
il 1 luglio prossimo, e il 1 dicembre seguente nei dipartimenti.

A partire da quest'epoca non saranno ammesse nei stabili-  
menti musicali qui sopra menzionati che gli strumenti al dia-  
pason normale verificati e bollati.

Art. 6. Lo stato dei diapason e degli strumenti sarà regola-  
mente sommerso a verifiche amministrative.

Art. 7. Il presente decreto sarà posto al segretariato generale  
per essere notificato a chi di diritto.

Parigi il 16 Febbrajo 1859.

Achille Fould

## DRAMMATICA

Al Cocomero di Firenze fu data, due settimane or sono,  
dalla compagnia Domeniconi la nuova commedia in cinque atti  
di Michele Uda: *Gli spostati*. La prevenzione era grande ed  
il primo atto vi corrispose degnamente, ma negli altri quattro  
lunghissimi atti l'interesse diminuisce perchè sminuzzato in  
lunghie scene, in posizioni un poco forzate e in mille sottigliezze  
filosofiche che stancano lo spettatore. Vi è però profuso  
a pieni mani ingegno, cuore e spirito di buona lega e mentre è  
un buon lavoro letterario, manca degli elementi che ci vogliono  
per una buona commedia. Fu dato pure lo scherzo comico del  
signor Giorgio Gambinosi, *Emilia e Amilcare* scritto espressamente  
per l'Arcelli e Bellotti. Questo piacque e il pubblico volle  
salutare due volte il giovane scrittore. Il 25 scorso fu data per  
la sesta volta la *Prosa* di P. Ferrari con i soliti applausi e con  
un forte incasso per l'impresa. — Ed a appartarsi il teatro *Rossini*  
di Torino per compagnie drammatiche per la quaresima cor-  
rente e dal 20 Giugno in avanti Per gli opportuni concerti di-  
rigersi alla *Società proprietaria* dello stesso teatro. — Si vuole che  
il commediografo francese Eugenio Scribe abbia guadagnato finora  
con le sue produzioni drammatiche cinque milioni di franchi.  
— Il 4 corr. ebbe un incontro oltremodo felice al *Cari-*  
*gino* di Torino la commedia di P. Ferrari: *Prosa*, rappresentata  
da Adelaide Ristori innanzi ad un affollato uditorio. L'autore  
venne chiamato al proscenio più e più volte ad ogni atto pro-  
vocando manifestazioni di ammirazione e di entusiasmo a più  
riprese per l'altezza del concetto generale, per la verità dei

caratteri, e soprattutto per la vivezza e pel brio del dialogo.  
Sino dal terzo atto si chiese a gran voce la replica della com-  
media: Nella *masa in scena* ci si conobbe la mano esperta del  
autore. La Ristori fu insuperabile, come sempre. Così il *Tro-*  
*vatore*. — Piacque a Faenza la nuova commedia del conte  
Achille Loderchi: *L'ancora del nepoti*. — Si è istituita in Ge-  
nova una società filodrammatica, la quale si propone di fondar  
premi ed aprire un *Concorso drammatico* per gli autori italiani  
o nello stesso tempo di aprire una scuola di buona recitazione  
per formare dilettanti ed attori, e così dirigere al bello il gusto  
del pubblico. Questa ha assunto il titolo di *Filadelfa* e fu inau-  
gurata solennemente il 26 scorso con la tragedia del Nicolini:  
*A. Foscarini*. — Il capocomico sig. Ernesto Rossi ha combinato  
il seguente giro di piazze per il corrente anno. In quaresima  
all'Armonia di Trieste. In primavera al teatro Grande di Brescia.  
In giugno al Ducale di Parma. In luglio a Reggio di Modena.  
In agosto all'Apollonia di Venezia. In settembre e ottobre all'Al-  
fieri in Torino. In autunno al Doria di Genova. Nel carne-  
vale 1859-60 al Cocomero di Firenze.

## MISCELLANEA

A Vienna si sta ultimando il monumento di Mozart,  
rappresentante Polimnia seduta sopra uno zoccolo di gran-  
ito col ritratto in medaglione di Mozart ed analoghe iscriz-  
zioni — Il museo di Colonia ha fatto acquisto di un  
bellissimo dipinto del prof. Schrader di Berlino, rap-  
presentante *Cromwell al letto di morte della sua figlia* —  
Nelle provincie venete oggi si contano 15 miniere; di  
queste 1 è di rame, 4 di piombo, e zinco, 1 di mer-  
curio, e 9 di lignite — Nel nuovo giardino pubblico che  
ora si sta aprendo in Milano, verrà collocata la statua  
di Napoleone I, opera del nostro immortal Canova. —  
L'imperatore dei francesi si è interessato del basso stato  
in cui è caduto il repertorio del *Teatro francese*, ed  
informato che questa anomalia dipendeva specialmente  
dall'insufficienza degli emolumenti agli autori le cui pro-  
duzioni si rappresentano su quella primaria scena, ha  
espressa l'intenzione di far modificare i regolamenti del  
suddetto teatro. Così il *Nord* — Sulla porta del macello di  
Rubaix si legge quest'ordine del Visconte *De Chaudieu*:  
» Non è permesso l'entrare nel macello, se non ch'è ai  
» membri del consiglio d'amministrazione ed alle bestie  
» che vengono a farsi ammazzare. . . . Quanti saranno questi  
membri del consiglio che unitamente alle bestie andro-  
no fino ad ora a farsi ammazzare a quel macello? — Non  
piacque al teatro di *Porta Carinzia* in Vienna la nuova  
opera del maestro inglese Balfe, intitolata: *Rosa di Cas-*  
*stiglia*. Il libretto lascia molto a desiderare e la mu-  
sica manca d'originalità — Il 24 Gennajo l'Università di  
Mosca celebrò il suo 104° giubileo. Dal rapporto uff-  
ciale dell'anno passato si rievca che essa annovera 1760  
studenti, dei quali 67 appartengono alla facoltà stori-  
co-filologica, 258 alla fisico-matematica, 442 alla  
giurisprudenza e 993 alla medicina — Nella notte del 6  
e 7 Febbrajo scorso fu preda delle fiamme il circo im-  
periale di Pietroburgo dell'opera russa — Si dice che il  
coreografo Rota pubblicherà quanto prima un opuscolo  
intitolato: *I raggiri del palcoscenico o gli Antitrocchi* — È  
andato in fiamme il gran magazzino di foraggi a Vin-  
cennes, la cui perdita si valuta in 200,000 franchi — La  
popolazione di Pietroburgo, la cui somma non è se non  
di 400,000 anime, secondo l'almanacco accademico del  
1850, è in realtà, giusta una relazione del capo della  
polizia, di 560,000 anime. In questa cifra però sono  
compresi tutti gli stranieri che soggiornano in quella  
metropoli — L'imperatore di Russia ha testè confermato  
gli statuti di una grande Compagnia di navigazione a  
vapore formata sotto il nome di *Triton* nell'intento di  
stabilire un servizio di battelli a vapore pel trasporto  
delle persone e delle merci fra Pietroburgo e Lubecca.  
Quella compagnia ha intenzione di unirsi colle linee,  
che da Lubecca comunicano coll'Alemagna, colla Francia  
e colla Svizzera per terra e dell'America settentrionale  
mediante i battelli della compagnia americana d'Ambrugo  
in guisa che le mercanzie esportate di Russia possano  
esser consegnate direttamente a loro destinazione. Il ca-  
pitale della società è fissato in 400,000 rubli, mediante  
azioni di 100 rubli. Questo potrà esser raddoppiato. —  
La grand'opera di Parigi prepara di nuovo i *Vesperi*  
*Siciliani* del M. G. Verdi. — Un giornale musicale  
Viennese mise al concorso un premio di 15 Luigi, che  
sarà decretato all'autore della migliore memoria sull'in-  
fluenza esercitata dalle composizioni moderne sull'arte  
musicale — La regina di Spagna in prova del suo gra-  
dimento verso il tenore Geremia Bettini, gli ha fatto  
presentare a suo nome un orologio cronometro di straor-  
dinaria magnificenza e del valore di più migliaia di  
franchi — Il 4 corr. ebbe un lietissimo incontro al *Re-*  
*gio* di Torino il ballo di G. Rota: *Il Giuocatore* — Al  
teatro *Nuovo* di Napoli ebbe fortunato esito una nuo-  
va opera del giovane maestro Rispo intitolata: *Don*  
*Chisciotte*.

## SCIARADA

Alle due prime sillabe — e a tutte e quattro insieme  
Per colpa del lunario — dovetti dar l'estreme.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Scia-mito*.